Anno I. - N. 8 | Udine - Sabato 9 maggio 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

RIASSUMENDO

Da giorni è aperta, nel nostro parlamento, la discussione sulla politica africana. Ci pare inutile perderci a fare dei commenti. Riporteremo le frasi più salienti, pronunciate dai singoli oratori, poichè da sole bastano a far risaltare nuovamente le enormità commesse dal passato Governo.

L'on. Imbriani, parlando della pubblicazione del *Libro verde*, ravvisa in esso una grave lacuna. Vi mancano i patti della resa di Macallè, molto più che essi preludiavano ad una pace che non fu mai conclusa, ciò che ad avviso dell'oratore costituisce una delle maggiori responsabilità del passato gabinetto.

L'on. Bovio dice che oggi nessun governo può agire senza ascoltare la voce della Democrazia, che non vuole la guerra, perchè i popoli non sentono odio tra di loro ed anelano alla pace universale.

L'on. Quintieri, conclude il suo discorso col dire: che la storia della conquista africana, avrà una sola pagina veramente bella, quella che ne registri la fine.

L'on. Daneo rileva, come andati in un paese difficilissimo, invece di essere commercianti agricoltori e diplomatici, siamo stati burocratici, preti e soldati.

L'on. Meardi dice: più che il primato delle future glorie militari è delle sterili conquiste, auguro alla patria il primato nel campo del lavoro pacifico e del civile progresso.

Il suo ideale sarebbe che su questa grave quistione potesse essere direttamente interpellato il paese. Poichè quando si tratta di difendere l'unità della patria nessun sagrifizio è soverchio, ma all'infuori di questo caso *non crede che il parlamento abbia il diritto di disporre della vita di migliaia di cittadini.*

L'on. Magliani spera che la Camera riaffermando la sua volontà contraria a qualunque illegittima espansione, come a qualunque dannosa imprudenza, confida che il governo saprà italianamente risolvere la quistione africana.

L'on. Macola, dopo aver chiaramente dimostrata la pazzia o meglio l'impossibilità e l'inutilità della conquiste africane, conclude il suo dire che il paese è stato vittima di una inconcepibile insufficienza politica e militare. E passeranno molti anni ancora e dovremo attendere nel raccoglimento e nella preparazione altre vicende, prima di dimostrare al mondo, che malgrado l'opera de' suoi uomini di governo, l'Italia non è completamente frolla e imbecillita.

Secondo l'on. Casale, che non deve essere amante della verità, la pubblicazione del *Libro verde* è riuscita un disastro morale, più grave del disastro militare di Adua.

L'on. Sacchi domanda che il ministero Crispi venga messo in istato d'accusa.

L'on. Arnaboldi nota che tutto il popolo italiano è avverso ad una impresa, nella quale si sperpera il danaro tanto sudato e si sagrificano vite preziose per la patria.

L'on. Franchetti nota che la guerra d'Abissinia fu condotta non con criteri militari, ma piuttosto preoccupandosi della Camera, della stampa, dell'opinione pubblica ingannata e corrotta fino al punto da dar segno di tripudio per una capitolazione!

L'on. Martini pronunciò una vera requisitoria contro il passato ministero che agì senza interpellare la Camera.

Il gruppo socialista, reclama l'abbandono dell'impresa africana in nome di tutti i disoccupati che troverebbero lavoro e pane se i milioni che si profondono in Africa si spendessero a bonificare le terre incolte italiane. Trova necessario che il passato ministero sia posto in istato di accusa, perchè l'impresa africana è una impresa di brigantaggio!

L'on. Prinetti, dopo aspre censure al governo passato insiste sulla necessità che rimanendo a Massaua, l'organizzazione della colonia sia tale, che non possa un generale, quando trova consenziente o tollerante il governo, esporre il paese ad avventure pericolose.

Il ministro degli esteri difendendo il ministero dall'accusa fattagli che la pubblicazione schiacciante del *Libro verde* sia stata opera di malvolere e di rancore così si esprime: "Oggi siffatte accuse non trovano più base essendosi fatto manifesto che il governo voleva solamente combattere quella malefica opinione pubblica che cullata da false illusioni avrebbe condotto il paese a rovina".

Per quanto riguarda lo splendido discorso dell'on. Cavallotti un semplice cenno non basta. Nel prossimo numero, ne riporteremo i brani più salienti e ne faremo i nostri commenti.

Il ministro Ricotti, prima che soldato, patriotta di cuore, dimostra che la guerra a fondo sarebbe quasi pazzia, e che occorrerebbero almeno 150 mila uomini, due anni di tempo ed un miliardo e mezzo almeno di spesa per farla.

Dopo di ciò guerrafondai avanti!

BISMARK E IL 1° MAGGIO

(Aprile 1890)

« Se io fossi ancora ministro, lascierei che le cose facessero il loro corpo, senza immischiarmene, limitandomi a una politica di osservazione, interverrei energicamente solo nel caso che si commettessero atti illegali, rimanendo, quanto al resto, spettatore indifferente. Colle misure violente avviene sempre lo stesso. Tentativi insipienti di prevenire disordini, danno spesso origine a disordini. Voler prendere tutte le possibili misure di precauzione contro ogni e possibile pericolo vuol dire talvolta dar occasione a malanni maggiori che non sarebbero avvenuti se si avesse atteso tranquillamente gli eventi. Bisogna evitare tanto le minaccie quanto le promesse. Se i sobillatori vedono le autorità prendere disposizioni straordinarie per il mantenimento dell'ordine, essi sanno allora di essere temuti e saranno tanto più inclini all'assalto ». (Dal *Mai-Feier* di Berlino).

ESAME DI COSCIENZA

Non occorre risalire a secoli che furono, bastano pochi anni, pochi fatti, unire i ricordi di questo poco passato, interrogare la propria coscienza, per riconoscere cosa fece e quanto deve l'Italia al partito della democrazia.

La democrazia, composta di giovani elementi, che con lo slancio proprio della gioventù sempre pronto ad infiammarsi e combattere per le nobili cause, è stata e sarà sempre, la sentinella avanzata posta a guardia, onde nessuno menomi la libertà, la giustizia; l'onore ed il razionale progresso dei popoli.

Chi prima di lei, propose a sostenere il bisogno di illuminare le menti e di istituire le scuole obbligatorie?

Chi primo di lei, studiò e cercò portare riparo alle miserie economiche?

Chi diede al popolo la facoltà di salire e far sentire la sua voce, se non la democrazia, strappando ai governi l'arma del voto?

Chi fu la gelosa custode dell'onore nazionale se non la democrazia, denunziatrice dei ladri che governavano la nazione sostenuti dall'ibrida stampa venduta?

Chi denunziò e combattè i violatori della libertà statutarie?

Chi, previde le odierne sciagure nazionali se non la democrazia?

Chi seppellì nel fango ond'eran nati i vampiri del popolo? La democrazia, sempre la democrazia.

Non ambizione personale, non privati interessi, animano questo partito, ma solo il bene altrui e l'ordine.

Un'idea è combattuta quanto più è temuta, e la guerra che si fa dai potenti clerico-moderati alla democrazia dà la giusta misura della sua potenza.

Un popolo democraticamente governato, sarà sempre un popolo dove moralità, giustizia e libertà regneranno sovrane. I reggitori dell'oggi lottano per non perdere quel posto che hanno conquistato a forza di transazioni, ma la democrazia, saprà con la sua fede e costanza abbatterli, saprà scuotere la coscienza del popolo assopita e sol resterà tranquilla in quel giorno che potrà veder coronate le proprie fatiche col trionfo della moralità e della giustizia.

N.B. Ci associamo all'esame di coscienza sentito e vero dell'egregio nostro collaboratore; ma non pare a lui che sarebbe buona cosa far un'altra volta meno *esami* ed *unirci* di più?...

Carità e dignità

Sta per partire per il Mar Rosso al fine di penetrare nello Scioa, per la via di Obok, una carovana sanitaria austriaca guidata dal co. Costantino Werschowitz, e composta di quattro preti, dodici medici e varii infermieri, il cui scopo sarebbe di visitare e soccorrere i prigionieri italiani sparsi in Abissinia.

Dobbiamo essere grati a questa pia comitiva ed al comitato che la organizzò e dotò dei mezzi di cui abbisogna per compiere la sua opera di carità, ma davvero che anche in ciò l'Italia fa una ben magra figura!

Con tanti giovani ricchi di censo e forniti di una certa coltura che passano la loro vita facendo niente, salvo che parlar di decoro nazionale, di guerra a fondo, con la pelle degli altri, ecc. ecc. sdraiati sulle comode poltrone dei clubs aristocratici è doloroso non si abbia potuto mettere assieme, in tutta Italia, nemmeno una carovana sanitaria senza renderci, anche in ciò, mancipi dell'estero.

Ciò prova ancora una volta quanto povere di sante energie, di carità, di amor patrio sieno le nostre classi abbienti.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

8 maggio.

Lettere sandanielesi.

Caro Paese,

Come va che fra noi non ti sei ancor fatto vivo? Eppure se la rinomanza non è del tutto bugiarda, l'aria di questi colli incantevoli dovrebbe perfettamente confarsi ai tuoi polmoni, e la gente che la respira, non potrà che rallegrarsi della tua venuta alla luce e farti buon viso. Cedi dunque all'invito amichevole e sii il benvenuto!

Ti saluteremo coll'augurio migliore che possa uscire dall'animo nostro, coll'augurio che tu abbia ad essere incitamento e pungolo vivo alle file disperse della democrazia friulana perchè si stringano in fascio compatto e formino un tutto organico, disciplinato alla lotta, per una meta determinata e coscienti dei mezzi necessari a conseguirla. E possa tu crescere rigoglioso sì che sorretto dalle forze vive di tutto il partito friulano, ne divenga in breve l'organo proprio e vero di tutti i giorni.

È proclama alto che la democrazia e il partito radicale non è più un partito essenzialmente politico; come tale egli ha già compiute nella storia l'opera propria o quasi, opera che più non si cancella. La bufera di reazione che imperversò or ora sulla patria nostra più che altrove è stato e può essere ancora un fenomeno transitorio che non ad altro servì se non a dimostrare ancora l'inanità degli sforzi di una parte settaria che volesse camminare a ritroso. Le idee e i principii che da tanti anni il partito radicale propugna nella politica e nell'amministrazione sono oramai divenuti di una evidenza intuitiva, di fronte alle condizioni disastrose in cui un indirizzo del tutto opposto ha gettato il paese. Provate a interrogare cento individui, prescindendo dal loro colore politico, e troverete che almeno novanta di essi emetteranno dei giudizi, faranno degli apprezzamenti che collimano perfettamente nella sostanza, con quelli che l'estrema sinistra va da tempo propugnando. Come si spiega allora che il partito radicale, in tanto volgere di ministeri, in tanta rovina di uomini e cose contro cui egli ha sì valorosamente combattuto e di cui più volte ha determinato la caduta, come si spiega che non ha trovato seguito in paese, che non ha potuto divenir padrone della situazione? Le cause sono molte e in gran parte imputabili al partito stesso, in quanto si riferiscono alla organizzazione e alla tattica dello stesso. Or io sono convinto che è questa una questione vitale per noi la quale merita ampia discussione e contributo di studi. E mentre qui propongo di trattare l'argomento di proposito, per quanto le mie povere forze lo consentano, presentandoti, mio caro *Paese*, ai miei concittadini e specialmente ai miei compagni di fede, rivolgo loro un caldo appello. Unitevi, organizzatevi, imitate il partito clericale e il socialista, mirabili entrambi per la compagine serrata e cosciente. E frattanto cominciate a dar il vostro appoggio morale e l'obolo vostro a questo giornaletto che per vivere ha bisogno di abbonati. Avrete per di più il beneficio di possedere in provincia un organo indipendente mediante il quale potrete esprimere liberamente l'opinione vostra sulle cose che interessano il vostro Comune. Iniziando queste cronache io vi prometto che sarò coscienzioso e vi chiedo fin d'ora benevolenza per gli errori di fatto e di apprezzamento che potrò commettere. Ma le cronache non devono limitarsi a registrare semplicemente le notizie, le quali in un paese si sanno già contemporanea-

mento e prima del giornale, specialmente se questo sia settimanale; devono invece essere un campo di discussione, e per questo, o lettori, io invoco anche la vostra collaborazione.

***

Cominciamo dalla nuova *Latteria sociale cooperativa*. Per quali cause o vicende la latteria del sig. Pascoli che sorse col carattere di *latteria sociale* e per molti anni ebbe, come tale, una vita fiorente, sia divenuta poi proprietà privata, sarebbe stata, io credo, una storia interessante e istruttiva a sapersi.

Premesso questo e deplorato il fatto, meritano cento lode sincera i promotori della nuova latteria cooperativa, sorta sotto i migliori auspici. Infatti si è costituita legalmente sin dal 7 aprile con un capitale sottoscritto di L. 6500 (versato L. 1894.50) e soci 236. Si sono già commesso le macchine e gli attrezzi fra cui un Fornello brevettato della ditta Arvedi di Cremona che offre il vantaggio di un notevole risparmio di combustibile.

Il Casello si aprirà il 15 giugno.

L'impresa alla quale si sono accinti questi egregi signori è tutt'altro che piana, e facile, a mio parere; tanto più si richiede che il Consiglio d'amministrazione vi metta quanto più può di amore e diligenza, di zelo e di costanza sopratutto. A presidente della nuova società fu eletto il nob. cav. dott. Valentino Farlatti che si gode meritamente la pensione quale presidente di Tribunale in quiescenza. Vecchio ancor gagliardo di spirito e di corpo, dall'aspetto imponente, sempre animato dalla nobile ambizione di adoprarsi a pro' del paese egli è felice quando questo glielo consenta.

Possidente facoltoso e influente egli dedicherà ora tutte le sue energie per condurre a buon porto, da capitano esperto e ardito, la mal sicura navicella del nuovo sodalizio.

***

I clericali han dato l'assalto anche a San Daniele, la cittadella ritenuta inespugnabile. E la notizia corre di bocca in bocca producendo un senso di meraviglia e di dolore insieme. Ma chi ha seguito il movimento clericale in questi ultimi anni non può certo stupirsi di quanto accade.

Fert nel *Giornale di Udine* ha analizzato le cause, le ragioni del successo, i caratteri dell'organizzazione, i mezzi di cui dispone, e lo ha fatto bene; ma gli è avvenuto di trascurare un elemento importante che ci dà la ragione del trionfo nelle grandi città, voglio dire l'alleanza coi moderati, da questi desiderata, sollecitata e patteggiata; e bene *facesti, caro Paese* a rinfrescare la memoria al sig. Fert. Da diversi anni l'alleanza clerico-moderata covava latente ed era il risultato di patti secreti. Ora esse viene apertamente proclamata o bandita dal partito moderato come una necessità fatale per il salvataggio delle istituzioni. Legga, l'egregio Fert, gli articoli della *Gazzetta di Venezia* nell'ultima campagna elettorale e vi troverà esposte minutamente e francamente le ragioni che ai moderati fanno un dovere l'alleanza coi clericali.

Conquistati i centri l'irradiazione alla periferia è una legge fisica. E data l'organizzazione forte e tenace del partito e l'elemento su cui esso agisce era solo da stupirsi che S. Daniele fosse ancora rimasto incolume. Perchè l'esercito è bell'e pronto anche qui. Le classi rurali sono ancora assolutamente mancipie del clero. E si capisce: solo nel grembo della chiesa trovano un po' di alimento spirituale, di cui essi pure sentono un prepotente bisogno. Ponete che i sacerdoti, che finora hanno parlato loro soltanto della salute dell' anima, *mostrino di interessarsi un po'* anche di quella del loro povero corpo e cerchino di rendere meno aspre le loro condizioni di vita, e voi ne avrete un esercito entusiasta, disciplinato, animato da un' obbedienza cieca.

A S. Daniele mancavano a questo esercito gli organizzatori, gli uomini di buona volontà: i nostri preti sono in gran parte tiepidi, amanti del quieto vivere, disposti a lasciar correr l'acqua per la sua china, presso a poco come i nostri liberali. Ma ai vecchi devono pur subentrare i giovani che sono nel clero, spiriti *combattivi*, infatuati, dell'idea che il loro partito è prossimo al trionfo; e questi spiriti attivi si trascinano dietro anche i dubbiosi, gli apatici, perchè la fede nella bontà della propria causa fa miracoli. La tattica e i mezzi sono anche qui gli stessi: casse rurali, assicurazioni contro la grandine e sulla vita, primi passi che preparano il terreno a una organizzazione e propaganda nel campo politico. E mi si riferisce anche che neppure il Comizio agrario resterà escluso dall'azione clericale. E me ne duole profondamente. Questa istituzione ha raggiunto in questi ultimi due anni un notevole sviluppo, grazie alla solerzia, all'amor vivissimo che vi hanno dedicato il presidente dott. Carlo Mylini e il secretario maestro Pietro Allatore, al quale una bella intelligenza e una attività instancabile consentono di essere il promotore e il secretario nato di ogni nuova istituzione che abbia bisogno per prosperare di una direzione amorosa e sapiente. — Ma del Comizio io intendo parlarti di nuovo e partitamente perchè è delle istituzioni più utili alla patria nostra; e per parlartene con coscienza, chiederò alla cortesia del presidente e del secretario, ove le sue molteplici occupazioni glielo permettano, una mezz'ora d'intervista.

E per oggi basta, caro *Paese*; perchè se il lettere è annoiato di leggere, io poi sono doppiamente stanco di scrivere.

Ti parlerò in una prossima mia del ponte sul Tagliamento, dell'acquedotto, dei concerti della nostra banda e di tante altre *cose importanti*. Veramente, di un altro concerto di tutt'altro voci dovrei io parlarti, di cui ti senti introuare le orecchie dovunque. È un coro di voci alte e punto fioche sull'operato della Commissione che fissò le quote della tassa di famiglia.

Ma forse che sarà mai possibile, tu mi dirai, che i contribuenti riconoscano che non pagano di più di quanto è giusto che paghino? Difatti, non ne ho sentito neppur uno lagnarsi di pagar meno di quanto dovrebbe.

A un'altra volta i commenti. Addio.

Tuo affez. *Cino*.

CRONACA CITTADINA

La conferenza del prof. Del Puppo alla Società Operaia

Mercoledì tenne la conferenza l'egregio prof. Del Puppo *L'arte nell'educazione del popolo*, e ne diamo qui estesa relazione.

Prima l'avv. Girardini saviamente intese a dimostrare il rispetto dovuto alle leggi, e come queste debbano contribuire al progresivo e calmo sviluppo dei diritti popolari; ora il prof. Del Puppo non meno saggiamente provò quanto sia profondo il senso artistico nel popolo, e quanto questo nodrito e bene avviato conferisca all'educazione di lui. Girardini e Del Puppo nel fine ultimo, che è quello di far che il popolo senta nobilmente ed altamente di sè e tenda a perfezionarsi col lavoro e col rispetto alle istituzioni, furono pienamente d'accordo; e ci auguriamo che anche gli oratori che seguiranno avranno di mira gli stessi scopi.

L'arte nell'educazione del popolo.

Possiede il popolo al pari delle classi superiori il sentimento innato dell'arte?

A prima giunta, esaminando due ordini di fatti caratteristici che ci offre la storia, nei quali vediamo il popolo, da un lato, invaso da un cieco furore, distruggere, in odio a idee politiche o religiose, dei lavori d'arte che queste idee simboleggiano, e dall'altro lato, animato non dal culto del bello ma da un pietoso amore delle tradizioni patrie, dei ricordi paesani riedificare i monumenti d'arte che il tempo o una pubblica calamità ha distrutto, a prima giunta si sarebbe tratti a dare una risposta negativa. Ma l'oratore, dopo aver citato e rappresentato con pittorica efficacia due di questi fatti, ci dimostra con una serie di acute osservazioni che sarebbe il nostro un giudizio errato.

La storia dell'arte è lì del resto a provarci colle sue epoche meravigliose quanto anche nel popolo fosse sviluppato il senso artistico.

Anche oggi il veneziano vi mostrerà con nobile orgoglio il suo S. Marco, il meneghino il suo duomo e così via. E ricercando nella storia, quale più meraviglioso e commovente esempio del decreto col quale la Signoria di Firenze, composta allora in gran parte di artigiani, ordinava l'erezione di S. Maria del Fiore? « Vogliamo sia fatta una chiesa *bella* come non fu fatta mai ». Nè certo fu solo l'attaccamento alle patrie memorie, l'istinto pio della tradizione che spinse il nostro popolino a dar l'obolo suo modesto perchè il *palazzo della loggia* si riedificasse sul luogo e precisamente nelle forme di prima.

Il senso estetico, il germe dell'arte esiste dunque anche nel popolo. Ma perchè mai si manifesta esso così a malapena e tanto lentamente? Le ragioni sono diverse. Anzitutto le dure condizioni della vita che assorbendo nella lotta per l'esistenza tutte le attività del popolo non gli lasciano agio di sviluppare facoltà e bisogni meno imperiosi; poi il difetto di *educazione artistica*. E deve intendersi con questo nome non già quella che si riceve dalla cattedra, qualunque sia la forma sotto cui venga impartita, bensì quella dell'*ambiente* che costituisce l'elemento primo e spontaneo da cui si svolgono quelle qualità specifiche che ci fanno dire: un *popolo artista* come si direbbe un popolo *industriale, commerciale* ecc.; è l'educazione che si riceve quasi coll'aria che si respira, nelle famiglie, fra gli amici, in mezzo alla società, mediante le abitudini sociali.

A costituire l'ambiente artistico concorrono parecchi elementi e fra i primi è certo l'*elemento naturale*, cioè la stirpe, il luogo, il paesaggio, il clima, il cielo.

E quale immensa efficacia abbia l'ambiente naturale a determinare lo svolgimento delle facoltà artistiche è cosa risaputa: esso appunto ci spiega perchè Venezia abbia dato all'arte un'illustre schiera di pittori mentre invece dobbiamo alla Toscana una coorte di valorosi scultori.

Ma l'elemento naturale non basta a formare un ambiente in cui il gusto del popolo si svolga e si affini; tanto è vero che il popolo tedesco e l'inglese e persino l'americano sono — rimanendo sempre nel campo delle arti figurative — più artisti di noi.

E quali sono questi altri fattori dell'educazione artistica?

E qui l'oratore avverte che le espressioni *popolo artista o educazione artistica* di un popolo non presuppongano già come conseguenza che questo popolo debba dedicare l'attività del suo lavoro alla produzione di oggetti d'arte. Per un popolo artisticamente educato egli intende quello che è in grado di gustare un'epoca d'arte in tutte le sue manifestazioni, un popolo capace insomma di godimenti estetici.

Continuando nell'analisi degli elementi di questa educazione deve porsi in prima linea la *buona volontà*: l'accidia spegnerebbe qualsiasi germe artistico o altro che fosse. Segue immediatamente come elemento essenziale *l'esempio e l'iniziativa dei pochi* siano essi artisti o mecenati, i quali pochi per una legge storica fatale trascinano con l'opera loro cosciente i molti. Ma se l'arte è aristocratica! esclameranno i critici.

Certo: v'è un arte superiore che pochi eletti soltanto possono sentire e gustare.

Ma v'è anche un'arte democratica accessibile a tutti. La musica lo prova a meraviglia. Del resto l'arte ammette e accoglie tutte le forme di tutti i tempi e luoghi e di tutte le scuole e non c'è di peggio dell'esclusivismo.

Nè i grandi artisti dovrebbero sdegnare di scendere talvolta sino ai non eletti, sino al popolo, poi che Raffaello non credette di umiliarsi disegnando la composizione per le terraglie di Gubbio, e Leonardo inventava persino i figurini della moda. Il mecenatismo contribuì potentemente al fiorire delle arti; oggi però i mecenati sono proprio pochi. Ma noi tutti, dice l'oratore, per quanto modesta sia la nostra posizione sociale e poveri i nostri mezzi, noi tutti potremmo essere dei piccoli mecenati. Invece, mentre pretendiamo di essere un popolo più artista degli altri, le vetrine dei nostri negozi sono zeppe di prodotti dell'industria straniera, prodotti che noi acquistiamo di preferenza e non sempre in omaggio al buon gusto, intanto che i nostri prodotti sono costretti a viaggiare e a cercare i mecenati oltre l'oceano. Ma è poi vero che noi siamo più artisti degli altri, o non è forse un'illusione? Quale giornale nostro, per esempio, può reggere al paragone con i « *Fliegende Blätter* » e con altri periodici stranieri ove collaborano artisti come il Vogel e il Reyniko? ove anche la caricatura politica è trattata da artisti di valore?

In Italia siamo ancora agli sgorbi della *Rana* e il *Pasquino* è rimasto qual era trent'anni fa; mentre la *Scena illustrata* è costretta a noleggiare dall'estero le sue belle incisioni. Da noi le riviste artistiche si pagano care; le popolari non reggono: esempio l'*Arte per tutti* una buona rivista a un soldo che il Sonzogno dovette sospendere di pubblicare perchè ci perdeva. Ma il Perino fa danari e il *Kri-Kri* va a ruba.

E pur nell'arte spicciola, coi prodotti adoperati nell'economia domestica si potrebbe contribuire a educare il nostro senso estetico, per esempio comperando con la stessa spesa, un bicchiere meno goffo, una zuccheriera meno panciuta o da colori meno sfacciati e così via.

I musei, le pinacoteche, le esposizioni costituiscono altresì una scuola che non ha bisogno di maestri e che è di tutti i giorni.

E ormai non soltanto le grandi città ma anche le cittadine come Treviso, Pordenone posseggono il loro museo, la loro raccolta di quadri aperti al pubblico, nelle domeniche, mentre, rileva giustamente il prof. Del Puppo, la città nostra tiene la sua pinacoteca ermeticamente chiusa al pubblico come fosse una polveriera.

E in Italia gli artisti hanno una vera ritrosia ad esporre al pubblico le opere loro; mentre ben diversamente la pensano i grandi artisti stranieri.

Persino le abitudini dell'ordine e della pulitezza contribuiscono a rendere più elevato il senso artistico di un popolo. Ed è barbaro uso quello di tappezzare i muri e di deturpare persino le statue con manifesti grandi e piccini, in tempi di elezioni e anche in tempi ordinari. Ammirabili per l'amore all'ordine e alla pulizia sono i popoli settentrionali e queste doti entrano poi nel campo dell'estetica in quanto appagano l'occhio.

Passate in rassegna le cause e gli elementi che cooperano alla educazione artistica di un popolo, quale conclusione ne trarremo? Vorrebbe forse qualcuno domandare se la maggior coltura artistica contribuisca a rendere al popolo la vita materialmente migliore? E perchè no? Forse che la storia non ci dimostra che le epoche di maggior splendore artistico e del massimo benessere e potenza si corrispondono? E giova pur ricordare che nei tempi bui dell'evo medio, quando le scuole non erano aperte al popolo, questo *formava* la sua istruzione e la sua educazione sulle opere degli artisti e leggeva la sua storia e le gesta antiche nelle loro rappresentazioni figurative, sui muri delle cattedrali, negli affreschi del palazzo del comune.

In quel tempo l'arte fu educatrice, ma esso lo è sempre, poichè ci ingentilisce, ci inspira sentimenti nobili e forti, fermando l'animo nostro a sentimenti più umani e più affettuosi, ci rende più uniti e indulgenti, ci invita infine a una concezione più serena della vita. Educhiamoci dunque al culto dell'arte. Anche l'artefice più modesto tenta con nobile aspirazione a perfezionare in questo campo ogni più tenue opera sua. E ognuno si procuri i nobili diletti, le cure ricreazioni che l'arte ormai può concedere anche alle borse più limitate. Con una piccola rinuncia a un godimento materiale noi ci possiamo procacciare una dispensa, un manualetto, una incisione, che leggeremo a casa nostra coi nostri ragazzi, e l'arte sarà allora educatrice davvero. E impareremo a usare nelle convivenze sociali, nelle officine, nelle famiglie un linguaggio meno volgare coi nostri garzoni ed apprendisti, e sfuggire ogni parola sconcia triviale o irosa. E allora, col concorso di tutti questi elementi, la salita verso la cima ideale che splende come una lieta promessa di *vita meno* tribolata per le classi diseredate, ci parrà meno faticosa e più sicura; e congiunti dall' affinità di sentire, dalla rettitudine delle coscienze, dalle fortezze e gentilezza d'animo, potremo davvero affermare di sentirci eguali.

***

Questo, in forma disadorna e negletta, il contenuto della conferenza che il pubblico numeroso convenuto mercoledì sera nell'angusta sala della Società operaia, con vivissimo interesse, applaudendo in più punti, e salutando alla fine l' oratore con un lungo unanime applauso.

Conferenza.

Apprendiamo dall'ottimo *Corriere di Gorizia* che la promessa e desideratissima conferenza su Paolo Diacono dell'avvocato Giuseppe Girardini sarà tenuta in quella gentile città nel giorno 13 mese corr.

Economia.

L'amministrazione del Comune sta provvedendo al riatto o sostituzione parziale del macchinario dell'*orologio* detto *del Palazzo* e tanto per risparmiare sulle opere, come se qui e in provincia non esistessero fabbriche di orologi da torre, fa venire espressamente da Milano un operaio per sentire il parere riguardo ai lavori da eseguirsi.

E questo si chiama andar coi piedi di piombo!

Gli africanisti.

Uomini siate, e non pecore matte!
Dante.

Quanti sono? — Ih, Ih, legione, *cuor mio*, legione! — Proprio davvero? — Sicuramente! — Ed io, bestia, che credeva si contassero oggimai su per le dita! — *Sancta simplicitas!* — To' dopo quel tantin.... — Pss pss... che l'aria non ti senta...! O come! non sarebbe vero? — Vero, o no, che importa? leggesti quel giornale.... maledetta la memoria....! — Nostrano, o forestiero? — Eh, un po' per uno.... non so se mi spiego — E, cosa dice? — Dice che l'Italia come *grande potenza*.... Pur mo'nata.... — Bah, se m'interrompi.... che può *spendere e spandere, chiedete e comandate*, non si de' sgomentare, ne de' metterla giù per così poco, sibbene andare o magari, *vada todos*, precipitar *sino a fondo* — Marameo! troppa grazia S. Antonio!!

Nanni.

Per il disastro di Paularo.

Nel giorno 15 corr. presso il Tribunale di Tolmezzo si dibatterà il processo penale per il disastro avvenuto a Paularo due anni fa, nel quale per la caduta del ponte sul Chiarsò perdette la vita l'ing. Venier.

Sono accusati: Veronese ing. Giuseppe, Voghera ing. Simeone, Cantiero Antonio, Zuliani Aristide, De Franceschi Daniele, Danieli cav. Carlo e Iehan De Iohanis Arturo, *presidente della società veneta*; quest'ultimo soltanto per la responsabilità civile. Difensori sono gli avvocati G. B. Marioni di Tolmezzo, Silvio Foffani di Padova, Silvio Duse di Padova, Leonida Busi di Bologna e Giuseppe Girardini di Udine.

Giuste osservazioni.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore,

Vige da vario tempo nella nostra città una prescrizione la quale obbliga che le epigrafi, dediche, e che so io, vengano sottoposte all'esame di apposita e competente commissione prima d'essere incise sulle lapidi onde tramandare ai posteri la memoria de' nostri predecessori; e cotesta prescrizione è *talmente giusta e sensatissima* ch'io la vorrei posta ad effetto non solamente fra le mura d'un pio cimitero scarsamente frequentato, bensì per quanto concerne le indicazioni ed insegne pubbliche della nostra città e ciò per due motivi: primo per tutelare la purezza della nostra lingua tanto bistrattata al giorno d'oggi; secondo per non far ridere i forestieri specialmente, i quali potranno facilmente farsi un concetto più o meno esatto degli udinesi relativamente alla loro famigliarità colla lingua italiana. E poi non è forse giusto, anzi naturalissimo, che le indicazioni pubbliche d'una città sieno a preferenza vagliate perchè continuamente in vista?

Delle insegne poi non parliamo per carità, imperocchè c'è da arrossire addirittura: o per convincersi del *mio asserto* basta osservare quell'insegna d'osteria posta in principio di via Grazzano. E sì che Udine nostra non difetta d'artisti i quali alla modestia e valentia accoppiano modeste pretese. Ma... e la commissione pubblica d'ornato e di edilizia che ne dice? Non si potrebbe anche qui porre un rimedio atto a salvaguardare l'onore di quell'arte che fu e sarà sempre esclusiva gloria d'Italia?

È ciò che vedremo.

Elle Emme

Pellegrino Aluia.

Questo è il nome e cognome che si leggeva nel bollettino della precedente settimana dell'Ufficio di Stato Civile e che noi pure abbiamo stampato.

È il nome e cognome di un bambino di cinque giorni morto nella casa degli esposti; nome e cognome apposti a quel disgraziato che non ebbe la ventura di conoscere nè babbo nè mamma, da chi presiede alle cose di quell'istituto.

Noi rammentiamo a questo proposito esistere una circolare ministeriale, la quale prescrive assolutamente che i nomi e cognomi degli infelici che vengono messi nelle case degli esposti non *suonino* scherno oppure non provochino il riso o l'odio.

Non abbiamo certamente bisogno di dire chi sia quel personaggio, per noi tristemente celebre, che risponde al nome di Alula; per gli italiani è il nome di un nemico che figura fra i primi nella disastrosa storia della malaugurata guerra africana.

Quindi se quel bambino avesse avuto la disgrazia di vivere, di crescere, avrebbe portato per tutta la vita un cognome odioso e sarebbe stato oggetto dei motteggi, degli scherni, delle molestie dei compagni sia che fossero amici od avversari.

Segnaliamo questo brutto fatto a chi di dovere onde vengano richiamati i preposti dell'istituto suddetto ai loro doveri e perchè il caso non abbia più a rinnovarsi.

Disinvoltura.....

Nel numero di sabato decorso abbiamo lamentato che il presidente del seggio per la elezione dei probiviri abbia respinto, contrariamente alle prescrizioni di legge, alcune schede stampate di elettori.

I giornali cittadini di lunedì portavano una dichiarazione (ad eccezione del *Friuli* che stampò come comunicato di *alcuni elettori*) mediante la quale le redazioni di quei periodici pretendevano smentire quella nostra asserzione.

Ripetiamo che, contrariamente alla legge, furono respinte delle schede stampate ed abbiamo i nomi dei singoli elettori ai quali toccò codesta sorte, frutto di arbitrio o di ignoranza, pronti ad attestare la verità di quanto abbiamo dichiarato.

Ci vuole dunque una buona dose di...... **disinvoltura, chiamiamola pure così,** per non dir peggio, quando si viene in campo con altezzose smentite che vorrebbero coprire la responsabilità di chi ha agito o *leggermente o inconsciamente.*

Per chi vuol divertirsi.

Domani balli su tutta la linea e cioè fuori porta Gemona nel cortile della osteria «Alla Cargnella» condotta dall'amico Pantaleoni; fuori porta Poscolle nel cortile dell'osteria «*Garibaldi*»; *ai Rizzi* di Colugna ove ha luogo la celebre sagra.

Banda militare.

Ecco il programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 10 maggio in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 20 alle 21 1\|2:

1.	Marcia «Viva il Re»	Bascin
2.	Mazurka «Fra due usci»	Lingria
3.	Atto I «Aida»	Verdi
4.	Valzer «Care memorie»	Bercanovich
5.	Duetto finale III «Poliuto»	Donizetti
6.	Polka «Bizzarie d'artista»	Capitani

Un prodigio.

Per dovere di carità verso la misera umanità languente stimo opportuno di narrare il seguente fatto che speriamo illuminerà i ciechi e restituirà l'udito ai sordi. *Il fanciullo* unico della signora Virginia M........, Via Nazionale in Roma, da lungo tempo affetto da scrofola, dietro cure male applicate ne fu libero in breve tempo e sembrò guarito. Ma, *scorsa qualche settimana*, perdette l'appetito ed il buon umore, impallidì e smagrì; e giunse all'estrema emaciazione. Incredibili le cure fattegli. Tutto inutile. Fra gli altri, l'ultimo chiamato fu un medico *intelligente ed onesto*, che consigliò lo sciroppo di Pariglina del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, e ne fu fatta regolarmente la cura. Ora il figlio della signora Virginia M. è guarito perfettamente, e i suoi genitori hanno rilasciato un bellissimo attestato. Il cav. Mazzolini non vuole però pubblicare nè questo, nè le tante migliaia che tiene, per non essere confuso con quei signori specialisti che si sono posti a livello degli spacciatori di cabale porgendo al pubblico, al suono di gran cassa, ogni sorta di documenti, Dio sa come ottenuti! Lo sciroppo *di* Pariglina *si* vende allo stabilimento G. Mazzolini, Roma, via Quattro Fontane, 18, a L. 8 la bottiglia.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

IL SALE

In Germania il sale costa centesimi 25 al chilogramma; la Svizzera (che lo compera dal governo nostro) centesimi 21; in Francia centesimi 10; negli altri Stati ancora meno. L'Italia è la nazione che produce più sale e dove il sale costa al governo un centesimo circa al chilo.

L'Italia è la sola nazione che lo fa pagare centesimi 40. La spesa del sale in una famiglia ricca è nulla; in una famiglia di contadini è gravosa. Chi mangia polenta, pane, verdura deve usare molto sale. Il sale è il principale condimento. La polenta *senza sale ripugna, e chi deve risparmiare* sul sale, è preso con la facilità dalla pellagra, dalla tisi, dalla debolezza del corpo. Chi risparmia sul sale, spende nelle medicine. L'imposta sul sale, che dà al governo moltissimi milioni, è pagata nella massima parte dagli agricoltori e dai pastori.

Anche questa è una imposta progressiva a rovescio, perchè colpisce la bocca e non la proprietà.

Per questa tassa sul sale in Italia ogni anno muoiono circa quattromila persone di pellagra; molte migliaia di pellagrosi languiscono nei *manicomi, negli ospedali*, nelle famiglie; e le spese per questi malati rappresentano un danno economico uguale per lo meno al reddito del monopolio sul sale (prof. Albertoni).

Per i *pellagrosi* vi sono in bilancio nel regno d'Italia lire 48,320 (che si spendono in ispezioni, commissioni, istanze); per premi alle corse dei cavalli e cavalli stalloni lire 446.637.

UN' ESEMPIO MAGNANIMO

Si dice che S. M. il re abbia ripetutamente dichiarato, anche all'attuale primo ministro, essere egli disposto ad una rilevante riduzione della sua lista civile che ascende, come è risaputo, a sedici milioni di lire in oro, netti d'imposte.

È facile che il ministero riparatore assecondi l'idea generosa ed illuminata del sovrano il cui cuore batte all'unisono con quello di quanti desiderano l'Italia libera delle tante vergogne che la fanno arrossire al cospetto dei popoli civili. Speriamo che il «si dice» diventi realtà.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollett. settimanale dal 3 al 9 maggio 1896

Nascite

Nati vivi maschi	11	femmine	8	
» morti	» 1	»	—	
Esposti	» 2	»	—	
				Totale N. 22.

Morti a domicilio.

Osvaldo Velutini fu Antonio d'anni 68 caffettiere — Mario Bon di Antonio di mesi 7 — Domenica Della Rossa fu Nicolò d'anni 44 agricoltore — Anna Dorigo di Osvaldo d'anni 24 suora di carità — Maria Mauro fu Giuseppe d'anni 67 suora della Providenza — Elisa Tissi Chinelli fu Antonio d'anni 34 agiata — Chiara Morassi di Geremia d'anni 2 e mesi 6 — Gaetano Moor fu Giuseppe d'anni 61 rigattiere — Olga Degano di *Pietro* d'anni 1 e mesi 4

Morti nell' Ospitale Civile.

Filippo Sacher fu Bernardo d'anni 77 agricoltore — Maria Scarpin Rizzi fu Antonio d'anni 56 casalinga — Ida Mer di Giuseppe d'anni 13 — scolara — Anna Bassani Mauro fu Vicenzo d'anni 58 serva.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Giacomo Gotti di giorni 11 — Antonio Rui di giorni 14.

Morti nella Casa di Ricovero.

Pietro Zante fu Antonio d'anni 70 tappezziere.

Totale n. 16

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

FATTI VARI

Il profeta Orfeo

È comparsa, giorni sono, innanzi al Tribunale di Parigi, una signora, Eufrasia Lange, imputata di truffa.

Tutte le domestiche del quartiere erano convinte che «il profeta Orfeo» ogni sera discendeva nella signora Lange, e ne approfittavano per chiederle consulti mediante la modica somma di 2 lire.

Ma Orfeo si ingannò spesso nelle sue predizioni; donde denuncia della clientela malcontenta.

Il presidente all'imputata:

— Voi dunque abusavate della credulità della gente dicendo di essere posseduta dal profeta Orfeo. Ma siete sicura che costui abbia mai esistito?

— Sicurissima, perchè l'ho visto.

— E dove mai?

— All'*Opéra Comique.*

Malgrado la disinvoltura della prevenuta, il tribunale l'ha condannata a otto giorni di prigione.

L'amante di Formilli impazzita.

Tutti ricorderanno l'orrendo misfatto consumato da Augusto Formilli, l'ex capogiardiniere municipale, la notte del 9 luglio 1890, quando condotta con infami lusinghe la povera moglie sua Rosina Angeloni a cena, la accompagnava poi verso i Prati di Castello, e giunto sul ponte di Ripetta la scaraventava nel Tevere, dove la disgraziata annegò.

Il cadavere della infelice fu ripescato dopo nove mesi, e lo scellerato suo assassino *fu condannato all'ergastolo*; pena che attualmente sta scontando a Porto Santo Stefano, continuando a fare il giardiniere e godendo buona salute e anche qualche agevolezza, a quanto dicono.

Movente nel nefando misfatto fu l'amore insensato che Augusto Formilli aveva concepito per una giovane donna, Elvira Francesi, la quale, dopo tanto scandalo, se ne andò in America, a Buenos Ayres, presso una sua sorella a nome Maria, moglie del sig. Giuseppe Fraprotonich, commesso viaggiatore.

Ora si annuncia che la sciagurata è stata colta da pazzia furiosa, tanto che si è dovuto ricoverarla nel Manicomio di Flores, villaggio dei dintorni di Buenos Ayres.

Alessandro Codignotto, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.—	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.** 17.31	21.40
O. 17.30	22.25	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.20	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogruaro	Da Portogruaro	A Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.54	9.00
M. 13.14	15.45	O. 13.42	15.47
O. 17.26	19.38	M. 17.10	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	A. 8.28	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.49	M. 10.01	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Casarsa	A Spilimbergo	Da Spilimbergo	A Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.30